

Relazione sulla presentazione del libro “La cura: ambiti e forme in psicoterapia e nelle relazioni di aiuto”

Perugia, 30 novembre 2017

Il 30 novembre 2017 ha avuto luogo, presso l’hotel Deco di Ponte San Giovanni, la presentazione del libro “La cura: ambiti e forme in psicoterapia e nelle relazioni di aiuto”.

Sono intervenuti alcuni dei partecipanti alla stesura del libro, tra cui il dottor Aldo Stella, Rosella De Leonibus, Oliviero Rossi, Anna Maria Acocella e Stefano Federici.

Il primo a intervenire è stato il dottor Rossi, secondo il quale la cura, nel setting terapeutico, è costituita da una capacità di sapersi fondere, ma anche separarsi, di esistere “con” e “insieme” all’altro. Si inizia la terapia divenendo un unico organismo e si finisce con due individui separati. Quindi la cura è un processo non solo prescrittivo, ma anche dinamico.

Il secondo intervento è stato quello del dottor Stella, il quale ha approfondito il concetto di relazione come costruito monodiadico, in cui, durante il processo di cura, avviene una trasformazione di entrambe le identità, quindi la relazione in quanto tale è terapeutica. All’inizio della terapia si parte da un punto di massima asimmetria e minima simmetria tra paziente e terapeuta, in cui il terapeuta si dispone a un livello diverso; questa situazione, alla fine della terapia, sarà ribaltata.

La dottoressa De Leonibus si è concentrata sul ruolo del setting nella cura. Il luogo della cura è la stanza, ma è anche costituito da tutto quello che si crea all’interno dell’incontro. Contribuisce a ciò lo sguardo, che è il primo mediatore, e forse è già importante quando l’individuo si accorge di avere bisogno di cure; l’ascolto, costituito dalla voce, dal respiro e richiede una recettività molto alta; l’invito, che vuol dire dare spazio all’altro ed è fatto anche di proposta; il nome, che costituisce l’unicità della persona; l’alterazione, che avviene per la semplice presenza dell’altro; la pausa, il ritiro, quando la persona se ne va; la fisicità, la narrazione e le micronarrazioni; lo specchio, il radicamento, per donare solidità. Quindi, il setting è uno spazio transizionale per costruire qualcosa di nuovo.

Secondo la dottoressa Acocella va posta particolare attenzione sulla comunicazione verbale e non verbale come fattore di cura.

La presentazione si è conclusa con l’intervento del professor Federici, che si è soffermato sul concetto di parola come cura. “Le parole sono il primo atto di cura, il primo farmaco somministrato”.

La narrazione ha sicuramente un effetto curante, e questo ha anche evidenze scientifiche: tutto sta nel fatto che le parole vengono immagazzinate in tutto il cervello. Ecco perché una parola guarisce. “Le parole o curano o uccidono”, ma hanno sempre un effetto.

Veronica Bartolini, Alessandra Castellani Mencarelli, Francesca Scarpino

Tirocinanti del Corso di Laurea in Filosofia e scienze e tecniche psicologiche, curriculum in Scienze e Tecniche Psicologiche, dell’Università degli Studi di Perugia, presso l’Ass.ne CIFORMAPER - Gestalt Ecology®